

Le favole e il vento

Roberta Franco

LE FAVOLE E IL VENTO

Racconti brevi

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Roberta Franco
Tutti i diritti riservati

1

La fenice

Cip... Cip, il cinguettio degli uccellini svegliò la Principessa Sofia, che candidamente dormiva nel palazzo del più potente Sultano del mondo, il Sultano Hassir, suo padre.

Pur essendo una bambina aveva già cento servitori e altrettante Dame di compagnia al suo seguito.

«Oggi è il mio compleanno, chissà quale splendido dono mi farà mio padre?» Esclamò, stropicciandosi gli occhi.

Si lavò con acqua di rose, si fece agghindare i capelli e mise il suo abito migliore, corse, lungo gli splendidi corridoi del palazzo decorati a regola d'arte, con mosaici geometrici lungo le ricche decorazioni di splendida fattura, oro e pietre preziose contenevano gli arazzi e perfino i pavimenti erano intarsiati d'ambra e smeraldo.

Alla Principessa erano state regalate enormi stanze piene d'oro e d'argento, profumi venuti da ogni dove, bambole pregiate, con ricchi fili dorati per capelli, abiti, e sandali mai visti prima, giochi meccanici e ogni sorta di meraviglia dell'ingegno. Persino animali d'ogni specie, fatti arrivare da ogni parte del mondo.

Sofia, vide il padre da lontano: «Padre, padre!» Corse e si fermò inchinandosi, come da protocollo, a dieci passi di distanza.

Erano presenti tutti i Dignitari di corte, la guardavano sorridenti e compiacenti.

«Cara Sofia ben svegliata! Oggi è il tuo 10° compleanno cara, vieni con me, hai il diritto a scegliere ciò che vorrai dal tesoro reale.»

Hassir prese per mano Sofia, e dolcemente, insieme, si incamminarono, verso le stanze centrali del palazzo; superarono l'harem ed entrarono in una grande sala, con tantissime statue, tutte d'oro.

«Sofia, vuoi una delle preziose statue di Shiva?»

Sofia, scosse la testa.

«Magari, questo diamante blu che è sul turbante della dea Kali?»

Sofia, nuovamente, scosse la testa.

Il Sultano allora sospirando, ci pensò un minuto, poi, si tolse il medaglione che aveva appeso al collo, poggiandolo solennemente sul fregio della statua più grande, facendo così scattare un meccanismo; la statua slittò scoprendo le scale per un passaggio segreto...

Il Sultano guardò Sofia e le fece cenno di scendere... lei era un po' timorosa, ma lui la rassicurò, prendendola per mano, accese una fiaccola e piano piano si addentrarono nei sotterranei, per poi, dopo un po', risalire man mano in superficie, i corridoi finirono così in un'ala segreta del palazzo.

Superarono tutte le stanze dei tesori, ma, quando arrivarono nella grande sala rotonda, Sofia fu delusa vedendo come fosse vuota!

Nessun tesoro, solo una piccola teca al centro, il soffitto era a cupola, sostenuto dalle lunghe colonne, alternate a statue di antichi personaggi, altri Sultani prima di loro.

Dalla cupola entravano fasci di luce che si infrangevano nella penombra, uno di essi illuminava la teca.

Lei fece capolino per vedere meglio ma...

Al centro c'era solo un uovo!

«Padre, ma che ci faccio con un uovooo?!»

Il Sultano si inginocchiò accanto a lei con pazienza, e, guardandola nei nerissimi occhietti da cerbiatta le disse:

«Oh, Sofia, sai non tutto è come sembra, questo mia cara, non è un uovo qualsiasi... è speciale!»

Sofia si distaccò dal padre, e correndo raggiunse l'uovo, proprio al centro di un altare, lo vide bene, poggiava su un cuscino di velluto azzurro, coperto da un velo trasparente di seta purissima.

«Padre, ma è d'oro massiccio?!»

Il padre scosse la testa:

«No Sofia, è un uovo vero, la leggenda vuole che sia una specie di Drago Sacro, fatato, lo affido a te, ma... non togliere mai il velo magico, altrimenti si schiuderà, e questo non dovrà mai accadere. Vige la leggenda di una Principessa di dodici anni, ella svelando l'uovo libererà il Drago, terribili disgrazie potrebbero succedere, il popolo si potrebbe risvegliare, e ci potrebbe anche essere una guerra, con enormi sciagure che piomberebbero su di noi... perderemo oro e ricchezze, ma soprattutto il potere!»

Lei era come ipnotizzata...

«Capisco padre... non preoccuparti non gli succederà nulla, te lo prometto!»

«Figlia mia ormai sei grande, è una grossa responsabilità, ma se supererai due anni senza "svelarlo" allora siamo salvi, infatti la profezia si riferisce ad una Principessa di dodici anni e tu cara ne hai solo dieci!

Tieni, questo medaglione, ti consentirà di venire qui ogni giorno, per accendere gli incensi che tengono a bada il mostro, ricorda che solo tu puoi accedere al tesoro.»

Questo le disse porgendole il prezioso medaglione.

«Sì padre, ho capito.»

Così, ogni giorno, Sofia provvedeva a recarsi nella stanza proibita, ubbidendo al padre.

Un giorno sentì degli stranissimi rumori provenire dall'uovo, Grunt, grunt... così si avvicinò... e un po' spaventata vide l'uovo cambiare colore e ad un tratto le parlò:

«Sofia, Sofia, perché mi tieni prigioniero? Liberami per favore, non ti farò del male, sono solo superstizioni di persone ignoranti che hanno paura di ciò che non conoscono o che non possono controllare.»

Sofia sentiva la voce echeggiare nella sua testa, fece tre passi indietro e spaventata corse via verso i suoi appartamenti.

Che fare? Dirlo al padre? Forse era meglio, «Sì» pensò, così fece per aprire la porta ma...

«Sofia... Sooofiiiiiaaaa...»

Sentì nuovamente nella sua testa quella voce che si insinuava potente.

«Perché non ragioni con la tua testa? Devi chiedere sempre tutto a tutti? Sai che tenermi qui è sbagliato, fammi uscire ti prego, se lo farai ti darò il tesoro più grande, l'immortalità... pensaci, ma non devi dirlo a nessuno.»

Sofia rimase turbata; ci pensò: "l'immortalità non può offrirmela nessun essere vivente, è il tesoro al quale tutti ambiscono, è il vero potere!" pensò.

Ogni giorno e ogni notte la voce si presentava puntualmente nella sua testa.

Passarono un anno e 365 giorni... Come ogni giorno andava ad accendere gli incensi, ma sentendo la voce, si avvicinò come non aveva mai fatto prima... poi, una piuma bianca scesa dall'apertura della cupola danzò, in quel faticoso giorno sopra di lei, andandosi a posare proprio sul suo bel nasino perfetto. «Eeeh... Atciummm!!!» Starnutì così forte da far volar via il delicato telo di seta scoprendo, purtroppo, l'uovo; nel silenzio la piuma ed il telo finirono delicatamente sul pavimento del freddo marmo intarsiato.

All'improvviso Sofia si girò, sentì subito una forte vibrazione percuotere tutte le pareti della grande sala come fosse un terremoto, l'uovo crebbe, crebbe e si incrinò esplodendo! Sofia incrociò le braccia davanti al suo viso nel tentativo di difendersi, accecata dall'enorme quantità di luce e calore.

Proprio in quel momento il sole sorgeva, erano passati due anni della profezia! Si ricordò quello che il padre le aveva detto e, terrorizzata, si raggomitò coprendosi la testa con le braccia, buttandosi per terra dallo spavento; poi alzò lentamente gli occhi, batté le palpebre e vide qualcosa di bellissimo e terribile...

Un enorme uccello di fuoco era sospeso in mezzo alla sala, la sua luce faceva bruciare la sua pelle, d'istinto si allontanò strisciando.

«Grazie Sofia manterrò la promessa fatta ti renderò immortale.»

Così, in un baleno la trasformò in un essere come lui, volando assieme liberi sgattaiolarono maestosi dall'alto della cupola, senza rimpianti.

Sofia si trovava in una condizione piena di stimoli, volava libera e si intrecciava con l'altro essere, creando forme di fuoco, cominciò a comprendere l'universo e tutte le forme di vita che ospitava.

«Noi siamo gli Dei della trasformazione, noi siamo immortali, viviamo cento anni per poi...»

«Per poi?» Pensò Sofia volando più in alto del sole...

«Vedrai, vedrai...» pensò lui. Comunicando in maniera telepatica. Sofia volava alta sulla città.

«Quello era il mio popolo?!»

La città era allo stremo, i bambini morivano per strada, donne senza latte venivano percosse dai militari del padre, le case erano arrangiate e gli animali soffrivano ed erano magri come le persone.

«Comprendi adesso Sofia il bene ed il male a te nasco-
sto?»

«Sì» rattristata pensò lei...

Così passarono novantanove anni e 365 giorni. Avevano girato le galassie ed incontrato tante meraviglie ma era giunta l'ora di riposare.

Entrarono in una grande caverna al centro della terra, faceva caldo, era pieno di lava, la lava di un vulcano.

«È da qui che veniamo e qui rinasciamo»

Erano arrivati in un'antica città della Siria, scavata nella roccia, varcavano assieme volando, enormi soglie di antichi templi... entrando in un labirinto di caverne concentriche... a mano a mano che le caverne divenivano più piccole, la loro forma diminuiva, finché arrivarono in una piccola nicchia scavata nella roccia, illuminata dalla luce dorata della lava di un vulcano al centro della terra. «Fai come me, non temere... La cosa bella dell'immortalità è morire, lasciarsi andare, è l'esperienza che un Dio deve fare.»

Si lasciò scivolare in un rivolo di lava trasformandosi, di nuovo, in un uovo dorato.

Sofia sentendo il calore del fuoco non ebbe il coraggio di tuffarsi.

Sentì ancora e per l'ultima volta la voce preoccupata che le intimava:

«Tuffati o diventerai cenere, tuffati, vieni presto, è nella nostra natura, non temere, se lo farai salveremo il tuo popolo.»

Ma lei era già lontano, uscì dal ventre della grande montagna, volò per un tempo indefinito illuminando la notte con le sue fiamme, senza accorgersi che era arrivata sopra quello che una volta era il suo Regno.

Gli abitanti erano impazziti, terrorizzati dalla sua forma, vide l'esercito radunarsi sotto di lei per colpirla, purtroppo nessuno di loro riusciva a sentirla, volò più in alto ed entrò

nel palazzo passando dal centro della grande cupola dorata.

Erano passati cento anni terrestri, le cose non erano più come prima, vide la statua del padre in aggiunta a quelle commemorative degli avi, la porta si aprì e si trovò davanti un altro Sultano, più giovane, sicuramente un suo discendente forse un nipote pensò, ma lui non poteva saperlo.

Il Sultano aprì un vecchio libro e pronunciando formule magiche accese una freccia dorata, per un attimo si guardarono negli occhi.

Egli scoccò la freccia infuocata, essa vibrò nell'aria colpendola, dritta al cuore...

Lei aprì le ali un'ultima volta prima di planare a terra, nessun dolore, solo tanto sonno, così si addormentò.

«Maestà è ferito?» Disse il Comandante delle guardie.

«No», disse il Sultano fermandosi a guardare un uovo d'oro adagiato sul pavimento.

Il sole sorgeva.

Il Sultano strappò con la scimitarra un pezzo della sua preziosa veste di seta e la avvolse delicatamente attorno all'uovo.

«Maestà cos'era?»

Il Sultano non rispose, piuttosto, fece cenno di congedarsi.

Sapeva benissimo cos'era, erano le origini, tutto quel popolo aveva un'anima immortale di Fenice, ma ne erano immemori.

Ogni cento anni, Fenice tornava e designava un discendente spirituale tra la sua progenie, di solito femmina, mentre l'altro spirito della Fenice precedente, si ricollegava alla terra, diventando ancora più potente ed onnisciente.

Se il popolo avesse saputo, non ci sarebbe più stato un Regno, e le ricchezze avrebbero così perso il loro valore, mentre la loro era una dinastia basata sull'esercito e il completo dominio.

Erano una razza impura, legata ancora al possesso, mentre la Fenice invece era libera. Venivano da universi diversi, paralleli, alcuni di loro erano demoni in carne, ma si erano accoppiati milioni di anni or sono alle femmine terrestri, generando una progenie ibrida, solo dopo, avevano scoperto gli immensi poteri della razza Fenice terrestre.

I terrestri erano Dei che avevano deciso di fare un'esperienza, morivano per risorgere, mentre i mostri no; essi invece, erano così attaccati all'unica forma di esistenza che conoscevano che purtroppo per loro, potevano solo tergiversare, ritardando l'inevitabile, sperando di strappare il segreto alla Fenice, ma i beceri tentativi non avevano funzionato.

Se il popolo si fosse risvegliato ricordando chi fossero i veri mostri, sarebbero tornati ad essere quegli insetti, accaparratori di sterco, quali erano sotto mentite spoglie umane, altro che Sultani.

Il Sultano pensò come risolvere:

Avrebbe detto al popolo che si trattava di spiriti maligni, e che dovevano lavorare di più, ed essere grati a lui e ai suoi dignitari per la protezione offritagli.

Il tempo trascorse, e le statue degli avi erano l'unica cosa rimanente dei mostri che si erano dimenticati anch'essi di esserlo. Cercavano di studiare l'uovo con la magia e la scienza, inutilmente.

Il tempo passò.

Ogni giorno la Principessa Jasmira andava ad accendere l'incenso nella grande sala del palazzo, quando un giorno sentì una voce nella sua testa...

«Liberami, sai che non puoi più tenermi qui! Non dare retta alle bugie che ti dicono, ascolta il tuo cuore, io posso darti... l'immortalità! Tu sei una di noi, predestinata, ascoltami»

Erano passati novantanove anni e 364 giorni...

...Nessun eroe può salvare un popolo, è egli stesso che deve evolversi.